



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Direzione generale Musei

# IL PATRIMONIO CULTURALE PER TUTTI FRUIBILITÀ, RICONOSCIBILITÀ, ACCESSIBILITÀ

a cura di  
**Gabriella Cetorelli**  
**Manuel R. Guido**

QUADERNI DELLA VALORIZZAZIONE - NS 4





Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Direzione generale Musei

Direttore generale  
Antonio LAMPIS

**Servizio II**  
**Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura**

Direttore  
Manuel Roberto GUIDO

## **QUADERNI DELLA VALORIZZAZIONE**

Collana a cura di  
Manuel Roberto GUIDO

Coordinatore scientifico  
Vito LATTANZI

Redazione ed editing  
Maria Angela SICILIANO, Flavia SCHIVO

Progetto grafico  
Fabio SPERANZA - STALKagency  
[www.stalkagency.com](http://www.stalkagency.com)

Traduzioni di  
Chiara CIOLFI, Francesca ROSSI

© 2017 – Direzione generale Musei

Direzione Generale Musei  
Servizio II  
Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura

Via di San Michele, 22 - 00153 - Roma  
Tel. 06 67232276 - Fax 06 67232644  
E-mail: [dg-mu@beniculturali.it](mailto:dg-mu@beniculturali.it)  
<http://www.musei.beniculturali.it>

Foto nel retro di copertina:  
L'ascensore inaugurato nel 2013 all'ingresso del Foro Romano.  
Foto di Zeno Colantoni. SSCOL Archivio MiBACT

*Questo volume è stato realizzato con un carattere ad alta leggibilità, secondo i principi del design for all, per superare le barriere di lettura.*

*Gli Autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli. Foto ed illustrazioni sono stati forniti dagli Autori.*

*Un particolare ringraziamento all'Arch. Dino Angelaccio per aver favorito l'incontro tra gli Autori di questo volume.*



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Direzione generale Musei

**Quaderni della valorizzazione - NS 4**



## **IL PATRIMONIO CULTURALE PER TUTTI** **Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità**

**Proposte, interventi, itinerari per l'accoglienza  
ai beni storico-artistici e alle strutture turistiche**

a cura di  
**Gabriella Cetorelli – Manuel R. Guido**

Prima edizione Roma 2017  
Ristampa Roma 2018



# L'accessibilità culturale come strumento per i diritti umani di tutti

**Gian Maria Greco**

Marie Skłodowska-Curie Fellow - Università Autònoma di Barcelona, Spagna

## **Abstract**

*Negli ultimi decenni l'accessibilità è stata motore di una rivoluzione profonda che ha modificato radicalmente, e continua a modificare, la società. È una rivoluzione che attraversa discipline e ambiti diversi, portando un cambio di paradigma nella concezione dell'essere umano e dei rapporti con gli altri. Una rivoluzione che ha permesso di progettare un nuovo senso di società. Su questo sfondo, il testo argomenta in favore dell'accessibilità come strumento necessario per l'attuazione dei diritti umani di tutti, non solo delle persone con disabilità, e applica questa tesi all'ambito culturale. Dopo aver introdotto il ruolo dell'accessibilità nel dibattito sui diritti umani, il testo si sofferma su alcuni elementi chiave, tra cui il concetto di "pubblici con esigenze specifiche", e conclude con la proposta di un nuovo strumento di programmazione: il Piano Allargato per l'Accessibilità Integrata.*

## **Abstract. Cultural accessibility as an instrument for the human rights of all**

*In the past decades, accessibility has been the engine of a deep revolution that has radically modified and still modifies society. It is a revolution that intersects different topics and disciplines, producing a paradigm shift in the very idea of human being and of our relationships with others. A revolution that allows to design a new sense of society. Within this background, the text argues in favour of accessibility as a necessary instrument for the human rights of all, not only of persons with disabilities, and it applies this thesis to the cultural field. After introducing the role of accessibility within the debate on human rights, the text focuses on some key elements, such as the concept of "audiences with specific needs". It concludes with the proposal of a new instrument: the Extended Plan for Integrated Accessibility.*

*Negli ultimi cinquant'anni, l'accessibilità è stata motore di una rivoluzione profonda che ha modificato radicalmente, e continua a modificare, la società. È una rivoluzione che ha attraversato e attraversa discipline e ambiti diversi, dall'architettura alla psicologia, dalla filosofia alla teoria giuridica, dalla*

museologia alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dal design al turismo, dalle scienze sociali agli studi sulla traduzione, giusto per citarne alcuni. È una rivoluzione profonda e radicale perché ha comportato un cambio di paradigma nella concezione dell'essere umano e dei rapporti con gli altri, andando al fondamento stesso della socialità. È una rivoluzione che ha prodotto idee, metodi e modelli nuovi che permettono, in modo inedito rispetto a quelli precedenti, di analizzare i fenomeni sociali e di spiegarne le ragioni e, così facendo, di progettare un nuovo senso di società. È una rivoluzione profonda e radicale la cui origine può essere rintracciata perlomeno nei movimenti sociali che a partire dagli anni '60 sono stati protagonisti di un processo che ha portato:

- negli Stati Uniti d'America, alla formulazione e al riconoscimento del concetto di "diritti delle persone con disabilità" (*Disability Rights*), culminato nell'approvazione nel 1990 dell'*Americans with Disabilities Act*;
- nel Regno Unito, alla messa in crisi prima e al rifiuto totale poi del modello medico della disabilità, culminato nella formulazione del modello sociale della disabilità<sup>1</sup>.

Un processo che ha poi avuto una pietra miliare nell'approvazione nel 2006 della *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* da parte delle Nazioni Unite, testo in cui l'accessibilità riveste un ruolo primario, essendo esplicitamente definita come uno dei principi su cui il trattato stesso si fonda. Proprio in ragione di ciò, uno degli effetti principali della *Convenzione* è stato l'aver rinvigorito il dibattito internazionale intorno al tema dell'accessibilità.

Concentrando l'attenzione su come l'accessibilità sia stata interpretata negli ultimi dieci anni all'interno del dibattito contemporaneo sui diritti umani, è possibile individuare due posizioni contrapposte. È quello che in un lavoro precedente ho chiamato *the 'Accessibility as a Human Right Divide' (AHRD) Problem*, ovvero il problema del divario tra coloro che sostengono che l'accessibilità sia un diritto umano in sé, o più precisamente che sia un diritto umano specifico delle persone con disabilità, e coloro che intendono l'accessibilità non come diritto umano in sé ma come strumento per i diritti umani di tutti<sup>2</sup>. La prima posizione è tanto controversa quanto

---

1 Cfr. F. Hasler, *Developments in the disabled people's movement*, in J. Swain et al. (a cura di), *Disabling Barriers, Enabling Environments*, Sage, Londra, 1993, pp. 278-284; T. Shakespeare e N. Watson, *The social model of disability: an outdated ideology?*, in S. Barnartt e B. M. Altman (a cura di), *Exploring Theories and Expanding Methodologies: where are we and where do we need to go?*, *Research in Social Science and Disability*, volume 2, JAI, Amsterdam, 2001, pp. 9-28.

2 Ho avanzato brevemente l'ipotesi che il cambiamento ampio e profondo, trasversale a più ambiti, prodotto dalla rivoluzione dell'accessibilità abbia portato alla nascita di un nuovo ambito di ricerca: gli studi sull'accessibilità (*Accessibility Studies*). Cfr. G. M. Greco, *On Accessibility as a Human Right, with an Application to Media Accessibility*, in A. Matamala e P. Orero (a cura di), *Researching Audio Description. New Approaches*, Palgrave Macmillan, Londra, 2016, pp. 11-33.

pericolosa. Sostenere che l'accessibilità sia un diritto umano specifico per le persone con disabilità è una contraddizione, dal momento che se un diritto è un diritto umano allora è un diritto posseduto da tutti gli esseri umani<sup>3</sup>. Affermare che l'accessibilità sia un diritto umano posseduto solo da alcuni esseri umani va, quindi, in contrasto con una delle proprietà essenziali del concetto stesso di diritti umani, la sua universalità. Questa posizione è anche molto pericolosa perché perpetua e rafforza la discriminazione delle persone con disabilità, producendo un "effetto ghetto", una situazione che ricorda, rovesciandone però il senso della discriminazione, quanto accade nel romanzo *La fattoria degli animali* di George Orwell: tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti umani, ma alcuni esseri umani hanno anche dei diritti umani speciali. In questo modo, però, il risultato è la separazione delle persone con disabilità dal resto dell'umanità, la loro ghettizzazione rispetto al resto degli esseri umani.

Questa è, ad esempio, la posizione del Comitato Economico e Sociale Europeo, che nel 2014 ha approvato un documento proprio dal titolo *L'accessibilità come diritto umano delle persone con disabilità* (European Economic and Social Committee 2014). Fortunatamente questa posizione sta divenendo sempre più minoritaria e si sta rafforzando l'altra posizione, quella secondo cui l'accessibilità non è un diritto umano specifico delle persone con disabilità ma uno strumento per il raggiungimento, l'attuazione e il rispetto dei diritti umani di tutti, soprattutto di quelle persone che sono a rischio di esclusione sociale, come le persone con disabilità, gli anziani, i migranti, le minoranze linguistiche.

Questa seconda posizione è, ad esempio, quella propria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e della Banca Mondiale, che nel 2011 hanno pubblicato congiuntamente il *Rapporto mondiale sulla disabilità* (WHO e WB 2011). È anche la posizione fatta propria dalla Commissione Europea. Ragion per cui, ad esempio, l'accessibilità è tanto al cuore di una delle otto aree di azione della *Strategia Europea sulla Disabilità 2010-2020*, che afferma la necessità "di assicurare l'accessibilità di prodotti e servizi" alle persone con disabilità (European Commission 2010), quanto al centro del *Piano Strategico Europeo per l'Invecchiamento Attivo*, che afferma la necessità di "diffondere l'accessibilità", di "aumentare l'accesso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione" e di intraprendere "specifiche azioni per lo sviluppo di soluzioni accessibili e innovative che si adattino all'età" dei fruitori (European Commission 2012).

Questa posizione è anche alla base della *Nuova Strategia Quadro per il Multilinguismo*. Nel testo, dopo aver preso atto che nell'Unione Europea, oltre alle 24 lingue ufficiali, "esistono più di 60 lingue autoctone e dozzine di lingue non autoctone parlate da comunità di migranti", la Commissione Europea

---

3 G.M. Greco, *op. cit.*



afferma il diritto di tutti i cittadini di “partecipare al progetto europeo senza incappare in barriere linguistiche” e che ogni cittadino gode del “diritto di comunicare, scrivere ed essere informato” nonché “di poter accedere e utilizzare le informazioni in numerose lingue” (European Commission 2005). Questi sono solo alcuni esempi che mostrano come la Commissione Europea ritenga oramai da tempo che l’accessibilità sia un elemento fondamentale per i diritti di tutti i cittadini europei, indipendentemente dalle loro specifiche diversità, e non soltanto dei circa 80 milioni di cittadini europei con disabilità. Di più, il modo in cui la Commissione Europea ha fatto propria e attua questa posizione mostra come l’accessibilità sia uno strumento strategico per le relazioni con culture *altre*; uno strumento che facilita l’incontro e la comprensione, quindi l’inclusione, dell’Altro.

Una delle tappe fondamentali nella rivoluzione apportata dall’accessibilità, nello sviluppo delle società contemporanee, è stato il passaggio dal modello medico al modello sociale della disabilità. Il primo considera la disabilità come una condizione di svantaggio vissuta dal singolo in conseguenza esclusiva di sua condizione psicologica o fisiologica. Secondo questo modello, quindi, la causa della condizione di svantaggio sociale – ad esempio nella impossibilità di fruire della cultura e dell’arte – è imputabile esclusivamente a una condizione del singolo. Al contrario, il modello sociale considera la disabilità come il risultato dell’interazione tra la condizione del singolo e l’incapacità dell’organizzazione sociale in cui è immerso di rispondere a quella condizione e includerlo attivamente nella vita sociale.

Muovendoci nel solco dell’accezione strumentale di accessibilità come mezzo per i diritti di tutti, e non solo delle persone con disabilità, che ho presentato in precedenza, è necessario, a mio parere, allargare il modello sociale della disabilità e arrivare a formulare un *modello sociale dell’accessibilità*. Se l’accessibilità è uno strumento per l’attuazione e il rispetto dei diritti umani di tutti, allora l’accesso diviene un *requisito necessario* che gli attori sociali – siano essi pubblici o privati, singoli o collettivi – devono soddisfare al fine di garantire l’attuazione e il rispetto dei diritti umani di tutti. La non-accessibilità è dovuta, quindi, a una mancanza della società che non rispetta il proprio dovere di garantire l’accesso a tutti a quei beni materiali e immateriali (prodotti, ambienti e servizi, siano essi fisici, virtuali, culturali, linguistici, ecc.) necessari affinché ogni essere umano possa avere una vita di qualità.

La cultura è solo uno dei molti contesti in cui si declina l’accessibilità, ma tra tutti è forse uno dei più cruciali, almeno per due motivi: la centralità che la cultura e l’arte rivestono nella crescita dell’individuo e della società, e l’avanzato stato di sviluppo che l’accessibilità ha raggiunto in ambito culturale.

Riprendendo e adattando la mia definizione di *media accessibility* possiamo

definire l'accessibilità culturale – in tutte le sue declinazioni, da quella museale a quella degli spettacoli dal vivo, da quella dei beni culturali a quella audiovisiva – come *l'insieme di teorie, pratiche, servizi, tecnologie e strumenti atti a fornire accesso a prodotti, ambienti e servizi culturali a persone che non possono, o non possono pienamente, accedervi nella loro forma originaria*. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani riconosce la cultura e l'arte tra i beni necessari per vivere una vita di qualità.

L'Articolo 27 della Dichiarazione afferma, infatti, che *“ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici”*. L'avverbio *“liberamente”* presente in questo articolo va interpretato non solo in senso di libertà politica ma anche sociale. Non si tratta solo dell'assenza di costrizioni di natura politica nella fruizione e nell'accesso alla cultura, ma anche dell'assenza di costrizioni di natura sociale. Ciò vuol dire che l'individuo deve essere messo dalla società nelle condizioni di poter fruire autonomamente dell'arte e della cultura. È, questo, un aspetto ulteriore, ma si potrebbe dire fondante, dell'accessibilità e del suo carattere rivoluzionario.

Per lungo tempo il termine *“accessibilità”* è stato sinonimo di *“abbattimento o eliminazione delle barriere architettoniche”*. L'accessibilità di fatto è molto più della sola assenza di barriere architettoniche. Questo è pienamente evidente proprio in ambito culturale. Se il D. M. 236/89 definisce l'accessibilità come la possibilità di raggiungere un edificio, di entrarvi e di fruire di spazi e attrezzature *“in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia”*, le *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale* (D. M. del 28 marzo 2008), vanno oltre e, pur trattando direttamente di accessibilità legata alle barriere architettoniche, evidenziano come le soluzioni di accessibilità in senso più generale abbiano un grande impatto sulla qualità della vita di tutti.

La parola chiave in questo caso è *“autonomia”*. Una parola già presente nel citato D. M. 236/89 ma che nelle *Linee guida* diventa un vero e proprio *“filo rosso”* che attraversa tutto il testo. Mettere in grado una persona, indipendentemente dalla sua specificità, di fruire autonomamente, ad esempio, di un luogo di cultura, di una mostra o di uno spettacolo significa riconoscere e rispettare i suoi diritti fondamentali come essere umano. Così facendo se ne favorisce l'inclusione, dal momento che se ne favorisce l'autonomia.

Nelle *Linee guida* si passa da un approccio prescrittivo – più proprio del D. M. 236/89 – a un approccio prestazionale. Questo passaggio comporta un radicale mutamento di mentalità, soprattutto nell'ambito della cultura e dell'arte. Comporta il passaggio da una concezione in cui l'accessibilità è legata alla disabilità, e quindi percepita come rivolta a un insieme specifico

e limitato di persone, a una concezione in cui l'accessibilità diventa uno strumento rivolto a tutti i fruitori – attuali e potenziali – di luoghi, prodotti e servizi culturali. È in questa direzione che si muovono ormai da molti anni gli approcci dello *Universal Design* e del *Design for All* applicati alla cultura: progettare un ambiente, un servizio o un prodotto tenendo bene a mente tutto il pubblico attuale e potenziale, con le sue specifiche necessità. Progettare tenendo presente il raggiungimento di obiettivi generali che per essere soddisfatti devono necessariamente tenere in considerazione tutto il pubblico, nelle sue varie declinazioni.

L'accessibilità, quindi, non riguarda solo le persone con disabilità né solo le barriere fisiche, purtroppo ancora concezione diffusa. Il problema è dovuto anche a una questione lessicale legata al termine "accessibilità" che per lungo tempo non ha avuto una definizione largamente accettata ed è stato utilizzato prevalentemente in contesti inerenti tanto le barriere architettoniche quanto la disabilità fisica. Ormai così non è più, almeno in ambito internazionale. Che questo approccio vada superato è ben evidente, se si considera la definizione di accessibilità fornita dal già citato *Rapporto mondiale sulla disabilità*. Nel glossario posto in allegato al documento menzionato, l'accessibilità viene definita come "il grado con cui un ambiente, un servizio o un prodotto consente l'accesso da parte di quante più persone possibili, in particolare le persone con disabilità" (WHO e WB 2011, p. 301).

Si tratta di una definizione molto efficace poiché è astratta a sufficienza per poter comprendere un ampio insieme di contesti, ma non astratta eccessivamente da risultare vaga e quindi inapplicabile. In questa definizione tre sono gli elementi chiave: "grado", "ambiente, servizio e prodotto" e l'ultima virgola nel testo. Partiamo dal secondo elemento ovvero "ambiente, servizio e prodotto". L'accessibilità non riguarda solo gli ambienti, ma anche servizi e prodotti. Ad esempio: svolgere una rassegna cinematografica in un luogo accessibile dal punto di vista fisico (anche supponendo che sia fisicamente accessibile, nel senso che rispetti tutta la normativa in materia di barriere architettoniche e quindi implementi soluzioni che garantiscano accesso fisico, orientamento e movimento nel luogo in autonomia e sicurezza) non è di per sé sufficiente per rendere quell'evento accessibile. È necessario che anche i servizi offerti in quel luogo (quali l'accoglienza, la biglietteria e il servizio ristoro) e i contenuti culturali proposti (come i film proiettati) siano accessibili.

Altro elemento chiave è la virgola presente nella definizione tra "quante più persone possibile" e "in particolare le persone con disabilità". Quella virgola possiede un forte peso specifico sia teorico che pratico poiché racchiude il senso di quanto detto finora sull'accesso come requisito necessario per il rispetto dei diritti umani di tutti, non solo delle persone con disabilità. Parlare di accessibilità di un luogo di cultura non vuol dire pensare a una serie di soluzioni studiate solo per una parte specifica del pubblico, quale

quella composta da persone con disabilità, ma vuol dire pensare al proprio pubblico (anche potenziale) nella sua generalità e complessità. Vuol dire progettare il proprio ambiente, i propri servizi e i propri prodotti tenendo bene a mente che per essere accessibili dovranno poter essere fruiti in autonomia da una grande varietà di persone e che tutte queste persone costituiscono l'insieme del proprio pubblico.

Questo aspetto mi permette di fare riferimento a un concetto fondamentale, quello di *“pubblico (o fruitori) con esigenze specifiche”*, che ho<sup>4</sup> introdotto per la prima volta alcuni anni fa. Per lungo tempo, nel settore del turismo accessibile si è parlato di *“turisti con esigenze speciali”* (*tourists with special needs*). Da qualche tempo però, a questa locuzione si preferisce quella di *“turisti con esigenze specifiche”* (*tourists with specific needs*), perché più neutra e precisa. Parlare di *“turisti con bisogni speciali”* implica una distinzione qualitativa tra questi e i *“turisti con bisogni normali”*, tra chi è speciale e chi è normale. Nei settori della cultura e dell'arte, si è parlato per lungo tempo di *“pubblico”*, in senso generico, o di *“pubblico con esigenze speciali”*, espressioni alle quali, da qualche tempo, si preferisce il più generico *“pubblici”* o *“pubblici diversi”*, rispetto al riferimento a un solo *“pubblico”*. Questo nuovo uso ha segnato un passo positivo verso il riconoscimento che, nell'ambito culturale, non esista un pubblico indefinito, ma che il pubblico di uno spettacolo – o di un luogo di cultura o di una mostra, ad esempio – è in realtà costituito da più pubblici, ognuno con delle particolarità. Tuttavia, ritengo importante in questo contesto riaffermare la proposta di allargare ulteriormente il termine *“pubblici”* e utilizzare la locuzione *“pubblici (o fruitori o utenti) con esigenze specifiche”* quando ci si riferisce all'accessibilità nel settore culturale. Tale locuzione presenta una maggiore efficacia e chiarezza concettuale.

Per *“pubblici (o fruitori o utenti) con esigenze specifiche”* si devono intendere tutte quelle persone verso le quali sia necessario intraprendere e attuare delle soluzioni specifiche per poter garantire l'accessibilità di prodotti, ambienti e servizi culturali. Elaborando questa nuova locuzione alla luce del modello sociale dell'accessibilità proposto nelle pagine precedenti, i pubblici con esigenze specifiche, includono non solo le persone con disabilità (ciascuna a sua volta con le proprie esigenze specifiche a seconda che si tratti di disabilità cognitive, motorie, sensoriali, ecc.) ma anche gli anziani, i bambini, le famiglie, le donne in stato di gravidanza, i migranti, persone di culture e/o lingue diverse, e così via. Questo mi permette di avanzare brevemente in questa sede un'ulteriore proposta: quella del *Piano Allargato per l'Accessibilità Integrata*.

Negli ultimi tre decenni, la normativa italiana ha elaborato e consolidato

---

4 G. M. Greco e L. Pedone, *Accessibilità e sicurezza dei luoghi di spettacolo. Note su criteri impositivi, criteri prescrittivi e buone prassi*, Lecce, AGM, 2015.

l'idea che, affinché sia davvero efficace, l'eliminazione delle barriere architettoniche, perlomeno in ambito urbano, debba essere frutto non di una serie di interventi episodici e isolati ma di una progettualità sistematica e coordinata: i così detti Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA). L'introduzione e la promozione dei PEBA ha segnato un importante salto qualitativo nell'approccio istituzionale, e di riflesso anche sociale, all'accessibilità, ma non senza almeno una conseguenza negativa. Il forte accento messo sulle barriere architettoniche dalla normativa, tramite i PEBA appunto, ha portato a rafforzare nelle istituzioni, soprattutto negli Enti locali, l'erronea riduzione dell'accessibilità all'eliminazione delle sole barriere architettoniche.

Come visto in precedenza, così non dovrebbe essere. Le stime sulla popolazione italiana ed europea mostrano, ormai da tempo, una costante e significativa tendenza verso società sempre più multiculturali e multilinguistiche. Società nelle quali, quindi, alcuni dei maggiori problemi, anche di tipo urbanistico, legati all'accessibilità, saranno linguistici e di comunicazione. Oppure si pensi alle persone con disabilità uditive: anche in questo caso i maggiori problemi di accessibilità sono legati alla comunicazione. Per includere questi cittadini, non è sufficiente che un Ente locale elimini le barriere architettoniche, ma deve essere in grado di eliminare anche quelle linguistiche e della comunicazione. Simile discorso può essere fatto per il settore dei beni culturali e artistici. In questo caso si tratta di elementi pienamente appartenenti al tessuto urbano, per garantire la fruizione dei quali il solo abbattimento delle barriere architettoniche non è sufficiente a garantirne l'accessibilità a tutti. In questi casi, è necessario, ad esempio, che l'Ente locale implementi una serie di servizi e strumenti appositi, che permettano modalità di comunicazione, informazione e fruizione alternativa, quali sottotitolazione e audio descrizione, sia intralinguistiche che interlinguistiche, o servizi di interpretariato in Lingua dei Segni.

L'equazione "accessibilità = eliminazione delle barriere architettoniche" è quindi errata poiché va ad incidere solo su una parte della popolazione e solo in modo limitato. Questa equazione, pur non essendo esplicitamente formulata nella normativa sui PEBA, è però in qualche modo da essa incoraggiata, proprio perché elegge i PEBA a strumento principe per l'accessibilità urbana. L'eliminazione delle barriere architettoniche nel territorio di un comune non garantisce la vera accessibilità del contesto urbano di quel comune, e ancora meno della sua dimensione sociale e culturale. Per essere davvero efficace, il PEBA andrebbe integrato con (o meglio inserito in) un Piano Allargato per l'Accessibilità Integrata (PAAI).

Un piano che affianchi al PEBA l'implementazione contestuale di servizi e strumenti che garantiscano l'accessibilità anche a persone senza disabilità fisiche ma comunque con altre esigenze specifiche. Un piano che preveda azioni non solo per l'accessibilità fisica e urbana in senso ristretto, ma

anche culturale, linguistica, ecc. Un piano che prenda in considerazione tutti i cittadini e i visitatori di un determinato contesto urbano-sociale, con tutte le loro esigenze specifiche. Un piano che, quindi, consideri l'accessibilità in modo allargato e includa soluzioni integrate rivolte a tutte le categorie di cittadini.

L'ultimo elemento chiave nella definizione di accessibilità fornita dal *Rapporto mondiale sulla disabilità* è quello rappresentato dal termine "grado". Si tratta di un elemento fondamentale poiché pone in evidenza come la dicotomia "accessibile/non accessibile" sia solo apparentemente ben definita. Dire che un luogo o uno spettacolo sono accessibili è una semplificazione. Bisognerebbe specificare "per chi" e "in che misura" sono accessibili. L'accessibilità in tutto e per tutti è una linea d'orizzonte che funge da guida, è un ideale programmatico. Nella pratica quotidiana, sarebbe molto più corretto parlare di *accessibilità parziale* o *graduale*. Dire che un film in lingua italiana dotato di sottotitoli in lingua italiana sia accessibile è una semplificazione. È accessibile per una parte di pubblico con esigenze specifiche (come gli anziani e, in modo limitato, le persone sorde), ma non lo è per un'altra parte (come le persone cieche e ipovedenti, per le quali è necessario che il film sia dotato anche di audio descrizione). L'elemento della gradualità è cruciale poiché evidenzia come l'accessibilità sia un processo continuo, soggetto a modifiche, miglioramenti, implementazione di nuove soluzioni nel tempo.

Un processo in cui è necessario tendere costantemente verso l'orizzonte della piena accessibilità per tutti. Un orizzonte dove la cultura e l'arte siano davvero un bene di tutti e per tutti. Così facendo, l'accessibilità culturale può assolvere appieno il suo ruolo e divenire uno degli strumenti più strategici ed efficaci per realizzare una vera società inclusiva<sup>5</sup>.

---

5 Negli anni ho avuto la fortuna di potermi confrontare, sia in lunghe conversazioni private che durante numerosi convegni, con vari/e colleghi/e su molti dei punti sollevati in questo testo e ho sempre ricevuto stimoli e suggerimenti utili. Alcune parti del testo riprendono e rielaborano spunti dal volume scritto insieme a Lucia Pedone (Greco e Pedone 2015), *Accessibilità e sicurezza dei luoghi di spettacolo. Note su criteri impositivi, criteri prescrittivi*. Sono grato a Gabriella Cetorelli e Dino Angelaccio per l'invito a scrivere questo testo e per il supporto dimostrativo nel corso degli anni. Un ringraziamento particolare devo a Louise Fryer e Pablo Romero Fresco per discussioni su molte delle idee presenti nel testo nonché per il costante incoraggiamento a proseguire le mie ricerche. A tutti/e loro sono grato. Ogni errore è ovviamente da imputare esclusivamente a me. Il lavoro di ricerca alla base di questa pubblicazione rientra nel programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea all'interno dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie n° 752659 – UMAQ.